FRANCESCO BORRI, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Parma

Veniva da una famiglia nota e stimata e si dedicò, fin dalla giovane età, alla cultura, all'arte, al turismo, alle pubbliche relazioni diventando per alcuni decenni il perno della vita socioeconomica di Parma. Verso la fine degli anni '20 entrò nella redazione di Aurea Parma, la rivista, nata nel 1912, che raccoglieva le migliori firme della cultura parmigiana, e nel 1934 ne divenne redattore capo. Con questa veste partecipò, come membro del Comitato esecutivo, alla organizzazione, nel 1935, della prima mostra sul Correggio, facendo arrivare a Parma anche quadri dal Louvre, e promuovendo un convegno di livello nazionale.

Nel 1936 cominciò la sua carriera esplosiva con la nomina, in data 11 novembre, in sostituzione di Angiolo Carrara Verdi, a presidente dell'Ente Provinciale del Turismo parmense. L'Ente, in ogni provincia, prendeva il posto dei Comitati provinciali per il turismo a seguito della legge nazionale del 3 febbraio 1936 disposta dal Segretario di stato per la Stampa e la Propaganda. Per quasi quarant'anni, fino alla morte nel 1975, Francesco Borri, facendo perno sull'EPT, fu il punto di riferimento culturale ed anche economico di Parma, investendo nella sua capacità di coinvolgere in rete le migliori energie di Parma.

Coinvolse un giovane pittore, Carlo Mattioli, per realizzare nel 1937 il primo manifesto promozionale di Parma con l'immagine di Piazza Duomo. Nel novembre del 1939, avviò le celebrazioni del Centenario della morte di Nicolò Paganini (1782/1840) con un "Concorso nazionale di composizione per concerto per violino e orchestra" dando vita ad una intensa attività culturale e turistica. Intorno a lui fiorirono i fotografi Vaghi, Tosi e Pisseri che ci hanno lasciato immagini classiche della città, prima e dopo la Seconda guerra mondiale; collaborarono con lui personalità quali la prof.ssa Giuseppina Allegri Tassoni, la soprintendente Augusta Ghidiglia Quintavalla, che riuscirà a nascondere a Torrechiara durante la guerra i quadri della Pinacoteca, e ancora Glauco Lombardi, Attilio Bertolucci, Giuseppe Micheli, Ildebrando Pizzetti, PierLuigi Petrobelli, Carlo Corvi, Luigi Magnani. Organizzò l'anniversario della morte del Parmigianino (1503/1540) e della nascita di Giovanni Battista Bodoni (1740/1813), il bicentenario di Ferdinando Paer, la celebrazione di Pietro Giordani, il convegno sul '700 parmense nel quadro delle celebrazioni per il bicentenario della morte del poeta Carlo Innocenzo Frugoni (1692/1768). Partecipò attivamente, nel 1960, alla costituzione dell'Istituto Nazionale Studi Verdiani ed alla consegna alla Palatina, nel 1964, della raccolta del Fondo Micheli Mariotti.

Una perla della sua attività culturale e promozionale che voleva Parma conosciuta in Europa fu l'organizzazione del VI Congresso Stendhaliano, nel maggio del 1967, che vide la presenza dei più prestigiosi studiosi, raccolti nella associazione "Amici di Stendhal", che riconobbero nella Certosa di Parma di via Mantova la famosa Certosa stendhaliana, in antitesi alla Abbazia Cistercense di Paradigna, che alcuni volevano fosse l'ispiratrice del titolo del romanzo in quanto più vicina al Po ed ai luoghi delle imprese del giovane Fabrizio.

“Tutte le persone importanti che venivano a Parma erano suoi ospiti” ricorda Giampiero Diena ultimo direttore dell’EPT parmense: da Margareth, sorella della regina di Inghilterra, a Indro Montanelli (che dedicava a Parma un articolo sul Corriere in cambio di una cena all’Aurora), a Giuseppe Ungaretti, a Henri Bedarida. Amava incontrare il presidente della Tunisia Bourghiba che frequentava Salsomaggiore, giornalisti di tutta Europa, dissidenti russi e, in particolare, studiosi di Correggio, Stendhal, Bodoni e Verdi.

Oltre alla città dedicò grande attenzione anche all’Appennino assegnando mutui agevolati, tramite l’ISEA, a chi acquistava casa in Appennino, sostenendo la ricerca e la stampa di un famoso libro quale “Architettura spontanea dell’Appennino Parmense”, dando vita e sostegno alla Fondovalle per Borgotaro ed alla Autocamionale della Cisa della quale fu vicepresidente. Espresse attenzione anche ai castelli ed al Po. Svolse anche il compito, come EPT, di sovrintendere ai bilanci delle Aziende Autonome di cura termali di Salsomaggiore, Monticelli e S. Andrea.

Durante la sua intensa vita si accollerà la presidenza di 16 realtà culturali parmensi, fra le quali la Presidenza della Cassa di Risparmio di Parma dal 1953 al 1965, dell’Ordine Costantiniano di San Giorgio dal 1957, della Fabbriceria del Duomo per tre decenni, della Deputazione di Storia Patria dal 1964, del Museo Bodoniano dal 1966 nel quale, con la collaborazione del giovane Franco Maria Ricci, raccolse 80.000 punzoni originali del Bodoni, dell’Istituto interregionale di Sviluppo Economico dell’Appennino. Ricevette dalla Repubblica francese la prestigiosa insegna della Legion d’Onore e venne nominato Console onorario di Francia, concretizzando in Parma la nascita della associazione culturale italo francese.

Dal suo ufficio di Piazza Duomo Francesco Borri divenne il perno del rilancio socioculturale di Parma nel dopoguerra anche con la ricostruzione del Teatro Farnese, con il sostegno all’amico Glauco Lombardi per dare vita al museo di Maria Luigia, con l’apertura di un Ostello per la gioventù in Cittadella, con la costruzione dei bagni pubblici nei sotterranei della torre mozza del Duomo al servizio dei turisti. Oltre a ciò si spese per il coinvolgimento di tutte le energie al fine di collegare Parma al Mar Ligure, come voleva l’amico Giuseppe Micheli, che nella Assemblea Costituente sollecitava la nascita della Regione Emiliano Lunense.

Da Piazza Duomo posava lo sguardo su Parma e su tutta la provincia con una grande capacità di tessere relazioni per programmare uno sviluppo condiviso, ma sapeva anche guardare con grande concretezza ai bisogni di una città che, attraverso una attenta promozione, voleva aperta al nuovo turismo europeo e mondiale.

Non a caso i primi turisti giapponesi che negli anni ’80 arrivarono a Parma chiedevano come prima meta la Certosa stendhaliana di via Mantova.

Eugenio Caggiati